

Fondazioni liriche Nulla di fatto tra il ministero e i sindacati

Si chiude con un nulla di fatto l'incontro che si è tenuto ieri fra il ministro dei Beni Culturali Sandro Bondi e i sindacati per discutere del decreto legge di riforma delle fondazioni lirico-sinfoniche. Intanto, in attesa di un nuovo incontro, Emilio Miceli, segretario generale della Slc/Cgil, ha fatto sapere che gli orchestrali andranno avanti con gli scioperi che stanno facendo saltare spettacoli in tutta Italia.

Mentre il sottosegretario Francesco Giro difende la riforma e spiega: «È stato un incontro franco e leale. Anche i sindacati ri-

conoscono lo stato di crisi delle fondazioni, ma faticano a trarne le dovute conseguenze». «La situazione», ha aggiunto, «sta precipitando e limitando la nostra facoltà di intervento sui contratti. Mi chiedo come riusciremo a risanare i conti disastrosi delle fondazioni dove attualmente tutte le risorse pubbliche vengono spese per pagare gli stipendi e per l'ordinario funzionamento delle strutture senza la possibilità di fare nuovi investimenti per una produzione artistica di qualità. Se stiamo fermi l'alternativa è dover portare i libri contabili in tribunale».

@ commenta su www.libero-news.it

CESARINA VIGHY

La grottesca allegria del cimitero

La scrittrice, scomparsa nei giorni scorsi, sabato verrà sepolta a Venezia
In un testo mai pubblicato insegna come si può ridere anche della morte

Cesarina Vighy, la scrittrice divenuta celebre a settant'anni con i libri *L'ultima estate* e *Scendo. Buon proseguimento*, è scomparsa nei giorni scorsi a Roma. Sabato verrà sepolta a San Michele in Isola (Venezia). Lì è ambientato il testo inedito che riportiamo. Una conversazione con Valeria Paniccia realizzata per la serie di documentari di Raisat "Extraterreni".

■ ■ ■ CESARINA VIGHY
VALERIA PANICCIA

■ ■ ■ Valeria Paniccia: «Scusi, è il vaporetto per l'isola di San Michele?».

Cesarina Vighy: «Sì, ci vado anch'io. Possiamo farci compagnia».

VP: «Va a visitare qualcuno?».

CV: «Ogni volta che torno a Venezia, faccio una visita ai miei genitori e controllo se c'è posto per me».

VP: «Sa già che verrà sepolta lì a San Michele?».

CV: «Sì, lo desidero molto. Ho dato disposizioni severissime a mio marito in proposito. Di lui mi fido e abbiamo già fatto insieme anche il giro di prova».

VP: «Il giro di prova?».

CV: «Sa, vorrei che i miei cari, dopo avermi accompagnata, andassero a mangiare in un bel posto, in laguna. Avevo pensato alle Vignole, una piccola isola romantica tutta orti, due trattorie rustiche, col pergolato. Sarebbero andate bene ma poi abbiamo scoperto che sono aperte solo nella bella stagione...».

VP: «Allora può morire soltanto d'estate?».

CV: «No, ho cambiato giro. Li manderò a Torcello, dove c'è una bellissima locanda che funziona tutto l'anno. È un po' cara ma, come si dice, si muore una volta sola».

VP: «Ma a Lei non fa paura la morte, non la rattrista?».

CV: «Certo, come a tutti. Cerco però di addomesticarla, di familiarizzarci. Uso gli strumenti che maneggio meglio: i libri. Così ho messo insieme una collezione niente male: guide di cimiteri, manuali per suicidarsi, raccolte di epigrafi, ma anche testamenti maligni e volumetti di umorismo tombale più o meno involontario. I miei gioielli sono due libriccini: uno a forma di lapide, l'altro di bara, tutto nero con la crocetta sopra. Ah, poi ci sono i dizionari



SCENA SURREALE

Una foto surreale di tre anziani signori vestiti a festa al cimitero. A fianco, una foto di Cesarina Vighy da giovane (sulla copertina del suo ultimo libro).

con le ultime parole famose...».

VP: «Me ne può dire qualcosa?».

CV: «Beh, a parte l'invocazione stranota di Goethe ("Più luce!) con cui credo intendesse solo far aprire una finestra, un'uscita di scena spiritosa mi è sempre parsa quella del filologo Basilio Puoti che, rivolgendosi ai suoi allievi, mormorò: "Addio, cari, me ne vado. Masi può anche dire me ne vò". Carlo Marx, invece, deluse i discepoli dicendo: "Andiamo, via! Le ultime parole vanno bene solo per quegli idioti che non hanno detto abbastanza!". Molto sua, la frase che Walter Chiari ha voluto sulla tomba: "Non preoccupatevi, è solo sonno arretrato"».

Uomini illustri

CV: «Ha visto le tombe degli uomini illustri ma scommetto che non ha visto quella di Baron

Corvo».

VP: «E chi è?».

CV: «Un grosso personaggio, entrato persino nelle favole veneziane di Corto Maltese».

VP: «Ma chi era veramente?».

CV: «Si chiamava Frederick Rolfe. Inglese dei più bizzarri, prete mancato, pittore fallito, scrittore vero. Capì a Venezia in cerca di bei gondolieri ma si innamorò follemente della città e non la lasciò più».

VP: «Era ricco?».

CV: «Assolutamente no. Viveva di espedienti, alloggiava in alberghetti sordidi da cui veniva cacciato regolarmente e allora dormiva in barca, sulla spiaggia, all'aperto. La colonia inglese (di cui era la vergogna) cercava di aiutarlo ma lui ripagava quella carità pelosa schizzando perfide caricature degli amici nei suoi libri».

VP: «Una persona sgradevolissima, insomma».

CV: «Sì, ma un amante talmente tenace di Venezia da preferire restare qui a vivere e a morire da barbone piuttosto che tornare a Londra come gli si offriva. È l'omaggio migliore alla città sta nel suo romanzo *Il desiderio e la ricerca del tutto*, che fra l'altro contiene delle bellissime pagine proprio su questo cimitero».

VP: «Ma gliel'hanno pubblicato?».

CV: «Allora no, naturalmente. La sua è una fama postuma, cominciata molti anni dopo la morte, nel 1913, ma culminata con l'onore di una prefazione del grande poeta Auden».

Un luogo adatto

VP: «Bello qui. Le piacerebbe il posto?».

CV: «Certo. Comunque, male che vada, posso sempre decidermi per un'urnetta con le ceneri. Ha visto dove le tengono, no?».

VP: «Sì, è una sistemazione suggestiva. Ma adesso, mi porterebbe a visitare i sepolti meno famosi?».

CV: «Volentieri. Vede, questo riquadro è molto interessante perché i colombari sono inizio Novecento, perciò intoccabili. Qui può seguire la storia quotidiana, minuta, vera, della città.

Le celebrità sono in gran parte stranieri innamorati di Venezia ma qui ci sono i veri veneziani: commercianti, artigiani, ingegneri, avvocati... Le mostro qualche lapide curiosa. Una vecchia signora col figlio scapalone accanto e, subito dopo, la fedele domestica inequivocabilmente friulana: un grande onore, all'epoca, essere sepolti vicino ai "padroni". Poi c'è la bambina "vittima innocente di esecrando delitto", cioè uccisa da un bruto: siamo negli anni di Gerolimoni e a spese del Comune è stata raffigurata sulla tomba vestita da marinaretta. Quello con l'uniforme da collegiale è invece un ragazzino vittima dello scherzo cattivo di un compagno di scuola. Quell'altro è un semplice fattorino del telegrafo: quanto ingenuo orgoglio e amore per il lavoro nell'incidere per sempre questa modesta qualifica! E poi, moltissime, le donne morte di parto: si tratti della sposa al primo figlio, o della contessa giunta al settimo tentativo, dopo sei bambine, di dare il famoso "erede" al signor conte...».

VP: «Sembra di leggere un giornale, le pagine di cronaca... come se fossero morti ieri... come se li avessimo conosciuti tutti».